

L'attesa del Natale

Natale è ormai alle porte e per tutti è cominciata l'attesa dell'Avvento e l'attesa ai regali. I bambini hanno già espresso i loro desideri e spedito le letterine a Babbo Natale, aspettano trepidanti che il magico pacchetto faccia la sua comparsa sotto l'albero. Nonostante la crisi feroce e la mancanza di lavoro che colpisce soprattutto i giovani, in cima alla lista dei desideri di molti (adolescenti e non), anche quest'anno, c'è la tecnologia. Smartphone, computer, Playstation, televisori ultima generazione accendono i sogni di tantissimi.

I doni oggetto del desiderio troppo spesso si comprano per se stessi, quasi a riempire un vuoto che si ha dentro. A volte si può colmare quel vuoto, quel disagio esistenziale, semplicemente rinunciando a qualcosa per se e donare con gentilezza un piccolo regalino a qualche anziano o bambino povero. Quei regali inaspettati sicuramente provocheranno sorprese e sorrisi sinceri, questa volta si capaci di riempire gran parte del vuoto che si porta dentro.

Ci sono, però, anche regali che tutti desiderano e non si possono racchiudere in pacchi da scartare: la salute, il lavoro, la felicità, l'amore, l'amicizia, la famiglia, la libertà di realizzare qualche piccolo-grande desiderio, la facoltà di poter e saper scegliere.

Il Natale quasi ci invita a far memoria del silenzio, del buio della notte, della povertà di una stalla, della fragilità di un bambino Parola di Dio, accolto in solitudine da Maria e Giuseppe e visitato dalla gente più umile e povera.

Il Natale ci riporta alla speranza di saper cogliere i veri valori della vita, all'amare e rispettare il nostro prossimo, al concepire il dono come un atto di gioia e gratificazione morale. Proprio lo spirito del saper dare riporta all'attesa del regalo natalizio, porta all'attesa di Gesù.

Quelli della mia età, quando erano bambini, scrivevano la letterina a Gesù: lo facevano magari per ricevere un meccano o un trenino elettrico capace di "camminare" davvero.

Oggi, senza retorica o falso moralismo, vorrei che tu Gesù facessi in modo che noi pensassimo a chi trascorre il Natale in solitudine, ammalato, povero, vecchio, abbandonato o straniero in terra straniera, con nostalgia della sua terra lontana.

Basterebbe una semplice parola dolce, una lettera, una telefonata; chi dalla vita ha avuto poco sa apprezzare cose che per gli altri sembrano di poco conto.

Una lettera, una telefonata, una parola scambiata non hanno il potere di cambiare la vita, di cancellare una malattia o di riparare a torti subiti, ma possono portare per qualche istante un po' di calore umano, perché nessuno è solo fintanto che qualcuno si ricorda di lui.

È questo lo spirito per vivere il Natale nella gioia e nella fiducia del domani, nella speranza della dignità di un lavoro.

Voglio salutare ogni lettore di Campli Nostra Notizia con un aforismo dello scrittore Stephen Littleword: «Un cuore vestito a festa i pensieri addobbati di gioia il sorriso scintillante di allegria, è quello che ti auguro per questo Natale!».

Julian Feynman

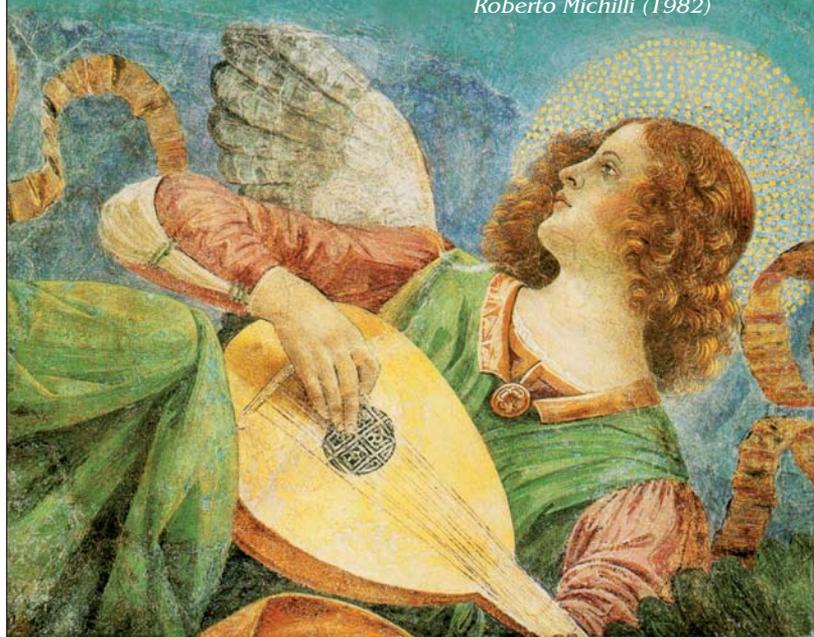
Cartolina di auguri

Natale dei Poeti

Poesia inedita
in vernacolo camplése

Ddò štatuattè purè 'mbò sbrèccètè,
 nu ccò dè carpènellè, nu spècchiattè,
 pè fa lu laghè nghè li paparellè,
 li pašturè, li pecurè e lu 'gnillè,
 lu zampagnarè nghè li ciarammellè,
 Giuseppe, la Madonnè e su la pajè,
 dèstesè tra lu vovè e l'asènellè,
 lu Bambènellè nghè li vraccè apèrtè.
 Arvè Natale. È nu mèsterè antèchè,
 mè ve da piagnè eppure so fèlècè.

Roberto Michilli (1982)



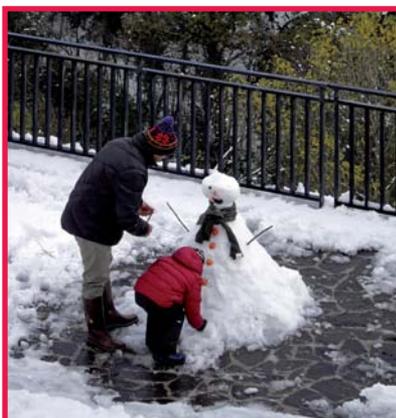
Auguri di Buone Feste

la Direzione e la Redazione di CNN

Calendario 2014 CNN

Quando gli animali sorprendono per la straordinaria varietà, bellezza e creatività dell'universo

a pag. 8-9



*A Campli
la neve torna ad essere
un'occasione di gioco
e creatività tra un bambino
e il proprio papà*

Dall'Amazzonia il messaggio di Padre Benito Di Pietro Agli amici per il Natale del 2013

Carissimi amici e benefattori che mi seguite nella mia missione di Apostolo di Gesù, non voglio mancare con voi in occasione della fine dell'anno ed ho pensato di parlarvi un poco di alcune attività che svolgo nel campo sociale, specialmente quelle relative ai bambini, agli ado-



lescenti e agli ammalati. Ho piacere di questo, così ci sentiamo più in sintonia e avete certezza che le vostre preghiere, il vostro apèpoggio e il vostro aiuto mi sono di grande conforto. Di tutto questo vi sono grato e sappiate che state presenti ogni giorno nelle mie preghiere perché il Signore vi ami sempre di più. *«Padre si ricorda di me? – La fisionomia non mi è nuova – io sono Marlene. Lei mi ha battezzato. Ho studiato la catechesi a Lourdes. Feci la prima Comunione con Lei e ricevetti la Cresima. Ora ho due figli, un bambino e una bambina. – Allora sei sposata. – Non ancora, ma ci stiamo pensando perché non abbiamo ancora le condizioni materiali. Viviamo con i miei genitori e mio marito fa il "bico" (lavori saltuari) per raggranellare qualcosa. – il Signore è buono vedrai che andrà tutto bene. Si Padre. Sono venuta per salutarla ma anche per chiederle un favore. Vorrei che facesse adottare a distanza la bambina. Nelle condizioni in cui siamo abbiamo bisogno di aiuto. Mi ricordo di quanto fui adottata. Era molto bello scrivere ai padrini. Poi studiai anche nella Casa dell'Accoglienza e imparai a fare tanti lavoretti che mi sono utili e feci tanta amicizia con le compagne. Vorrei che mia figlia ricevesse questi aiuti».*

Nell'attività sociale che svolgo, l'accompagnamento ai bambini e agli adolescenti ha prevalenza perché sono due categorie più a rischio nella società attuale. Seguiti e aiutati fanno un cammino regolare con la frequenza alla scuola e allo studio dell'insegnamento cristiano. I bambini e le bambine dai cinque a quindici anni ricevono la così detta "adozione a di-

stanza" termine oggi improprio perché non si tratta di un'adozione ma di un aiuto annuale, offerta dai benefattori, che consegno all'inizio di ogni semestre alla famiglia. Il termine aggiornato è "sostentamento" e chi lo riceve in genere chiama il benefattore sostenitore "Padrino" o "Madrina"; per natale mandano una letterina con notizie proprie e familiari e una foto personale o di famiglia, e accennano alla loro formazione scolastica, umana, etica e religiosa. Questi bambini sono di famiglie che non dispongono di mezzi necessari per educarli e provengono sia dalla città, sia dai villaggi che sono sui fiumi. I "sostenitori" sono sparsi un po' dappertutto in Italia. E in varie regioni; ma ne abbiamo anche negli Stati Uniti e qualcuno in Svizzera e in Germania.

La corrispondenza epistolare dei "sostenuti" che si stabilisce con i sostenitori diventa un dialogo costruttivo tra benefattori e famiglia con lo scambio d'influenza spirituale e morale reciproca. Spesso avviene che qualche ragazzo, oramai adulto, riallaccia il contatto con il padrino o con la madrina e si scambiano notizie del cammino fatto. Faccio il caso del giovane che informava il benefattore, che lo cercava, di avere una famiglia e una figlia e un piccolo lavoro per andare avanti. Non faccio commento alle espressioni commoventi che si sono scambiati per lettera. Questo è possibile perché ho in archivio la scheda di ogni ex alunno.

Gli adolescenti tra i 12 e i 15 anni, frequentano il nostro corso per due anni. Passano la seconda parte della giornata nella Casa dell'accoglienza, evitando di rimanere a zonzo per le vie della città. Sono ragazzi e ragazze di famiglie di bassa o nessuna reddito fissa. Ne possiamo ospitare 200, ma ci vorrebbero altre case dell'Accoglienza per poterne seguire molti altri. Oltre con le attività artigianali pro-

prie, i ragazzi e le ragazze, sono orientati nei valori etici del vivere civile e religioso, della valorizzazione della propria personalità, favorendo la convivenza con gli altri, ricevendo anche la giusta alimentazione per uno sviluppo fisico normale. I genitori si sensibilizzano ai problemi dei figli, stimolati indirettamente dai benefattori che da lontano li pensano e li aiutano, perché tutta l'attività sociale che svolgono, economicamente dipende dalla generosità di tanti amici che da anni mi seguono. C'è l'associazione Grillo di Ghirla fondata a Varese dai signori Zuccari Stefano e Dionisia, che prese in mano la Casa di Accoglienza Santa Rita sin dall'inizio finanziando le strutture con la manutenzione e le attività artigianali. Lungo questi diciotto anni ci vennero incontro altri benefattori considerando l'aumento costante delle spese. La crisi attuale poi ha aggravato di molto il funzionamento della Casa. Gli amici certamente raddoppieranno lo sforzo perché l'istituzione tanto benefica continui le sue attività.

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile

Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione

Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Antonio Alleva, Leandro Di Donato
Anna Farina, Francesca Farina,
Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno XI, numero 51, Speciale Natale 2013
(chiuso il 9 dicembre 2013)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo



Ristorante Pizzeria "Le Rocche" Da Carletto

**Specialità
Ceppe al cinghiale
Funghi porcini**

**Frazione Rocche
Civitella del Tronto (Te)
Tel. 0861.918231**

Chiuso lunedì e martedì a pranzo



Salotto culturale a Civitella del Tronto Discorrendo sul far della sera

Dopo il ciclo d'incontri "Alle cinque della sera" che ha proposto a Civitella del Tronto le opere di scrittori e poeti, l'associazione culturale "Le Lunarie" riapre il salotto autunnale per ospitare una serie di appuntamenti dedicati all'approfondimento di temi che rivestono un ruolo cruciale nell'attuale dibattito culturale.



"Discorrendo sul far della sera" è il titolo dell'iniziativa che, con la presentazione e conduzione di Leandro Di Donato, vuole essere un'occasione per riflettere su argomenti diversi, tra antropologia e tipologie di comunicazione, uniti dal *fil rouge* della ricerca delle identità culturali nel tempo che viviamo, connotato da grandi cambiamenti dettati soprattutto dalla grave crisi economica che attanaglia l'Italia e l'Europa in generale.

Gli incontri sono ospitati nel cuore del centro storico di Civitella del Tronto, nella zona alta della città, sotto le mura dell'antica Fortezza presso il Bed & Breakfast "Dal Poeta", via C. Gambacorta 65, dimora del poeta Francesco Filippi Pepe. Il primo incontro tenuto ve-

nerdi 15 novembre, sul tema "Dalla terra alla tavola. Il cibo e le sue versioni", ha visto protagonista il professor Dino Mastrocola, Prorettore Vicario dell'Università di Teramo, già Preside del corso di laurea in Scienze e Tecnologie Alimentari. Il professore ha sviluppato le tematiche legate alla produzione alimentare, dalla storia al valore nutritivo, dalla produttività alla commercializzazione, facendo luce sulle diverse tecnologie che trasformano il cibo prodotto dalla terra fino alla confezione

sui banchi del supermarket. Naturalmente il professore è stato subissato di domande, riguardo ai prodotti biologici, gli alimenti Ogm, le scadenze delle confezioni alimentari, le informazioni sulle etichette e il valore dei cibi a chilometro zero.

Il secondo incontro tenuto venerdì 22 novembre, sul tema "L'informazione locale tra vecchi confini e nuovi media" ha visto protagonista il giornalista Antonio D'Amore, Direttore dell'emittente televisiva regionale Teleponte, del mensile PerTe e del sito WWW.certastampa.it. L'affermato giornalista ha illustrato ai presenti una sua visione della stampa italiana dove le grandi testate non si fanno più concorrenza e appaiono sempre più omologate sulle notizie dell'Ansa con articoli realizzati a "tavolino", a differenza delle piccole testate locali, sempre in concorrenza, radicate sul territorio e a caccia di notizie sul "campo".

Gli altri incontri previsti sono con Everardo Minardi, sul tema "Lo sviluppo locale, un nuovo modello tra rischi e opportunità", e con Lucia Macaele e Claudio Rossi Massimi sul tema "Le vie della produzione televisiva fra ricerca della qualità e omologazione commerciale".

Un piatto della nostra tradizione culinaria riscoperto da un gruppo d'amici Porchetta rifatta alla Camplese

di Nicolino Farina

La riscoperta di una tradizione culinaria camplese, può suscitare ricordi di un passato legato alla famiglia e all'infanzia! Così, quasi per magia odori e sapori sono capaci di riportare a episodi lontani della propria esistenza. Così, una pietanza può diventare contemporaneamente, portatrice di nostalgia e gioia del vivere presente.



duti attorno a due fumanti vassoi di "Porchetta rifatta alla Camplese", vale a dire tocchi e fette di porchetta ripassata al fuoco con pomodori e peperoni conditi appena da una sparuta manciata di spezie e sale, quasi a consumare un rito arcaico di giovialità e amicizia.

"Paparille e pummadore", quest'antico piatto della sapiente cultura contadina abruzzese, solitamente arricchito con uova, salsicce o lesso (la carne del brodo), a Campli si è sublimato con l'utilizzo della porchetta, da secoli vanto della tradizione culinaria già al tempo della feudalità Farnese.

È quanto accaduto a un pugno di amici nella saletta del ristorante Tunnel, all'ombra della duecentesca torre campanaria della Cattedrale e nei luoghi di antiche macellerie refrigerate dalla neve pressata dei nevaroli di Battaglia. Silvio Alleva, Silvio Di Carlo, Franco Salomone, Gabriele Piotti, Eleuterio Di Berardino e il sottoscritto Nicolino Farina, in un freddo tardo pomeriggio di fine novembre si ritrovano se-

Piatto quasi andato in disuso, per merito e iniziativa di Silvio Alleva è stato fatto riproporre agli allenati fornelli di Domenico e Orlando Di Giacomo, titolari del ristorante Tunnel.

Senza nessun preavviso e a titolo di sorpresa, il profumo della salsa di pomodoro e peperoni, fuso con le fragranze speziate della porchetta, ha provocato a noi amici commensali un'irresistibile gaiezza e una malcelata nostalgia cui s'è subito rimediato, deliziando il palato con pane fresco zuppo di salsa e pezzi della prelibata porchetta rifatta, naturalmente intramezzati con un corroborante cerasuolo.

Ah che delizia inaspettata, che piatto straordinario fatto di cose semplici e prodotti genuini manipolati dall'esperienza e creatività antica delle nostre genti. Consumato il ritrovato piatto della tradizione, all'unisono noi commensali abbiamo pensato a cosa abbiamo perso gli amici assenti: Serafino Chiodi e Gianfranco Pulsoni impegnati in pratiche agricole (raccolta delle olive), Antonio Di Antonio e Giuseppe Tempera residenti in città lontane. Subito si è deciso, in nome della goliardia ... pardon ... dell'amicizia di organizzare un altro incontro sensoriale con la Porchetta rifatta Camplese, presenti tutti, assenti compresi.

Forse non è il caso che i ristoratori camplesi suggeriscano il piatto nel menù?

Buone Feste
Carrozzeria
D'isidoro s.r.l.



RIPARAZIONI AUTO, VEICOLI INDUSTRIALI, AUTOBUS

Piane della Nocella - CAMPLI (TE)

Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • 348.6007525 - 348.6007559 - 348.6007569

Arrosticino, cibo di pastori pescaresi o di briganti teramani? di Nicolino Farina

L'Arrosticino è nato nel '500 al tempo di Marco Sciarra leggendario brigante di Rocca Santa Maria.

La Giunta regionale, l'8 ottobre 2012, ha approvato il protocollo del marchio "Buongusto l'Arrosticino d'Abruzzo", d'intesa con l'Ara (Associazione Regionale Allevatori) e l'Acarb (Accademia dell'Arrosticino d'Abruzzo). Finalmente l'Abruzzo ha la possibilità di certificare un prodotto d'eccellenza della propria tradizione, che pone questo cibo inimitabile al riparo da possibili improprie appropriazioni com'è già successo con il vino cotto da parte della Regione Marche.

A noi teramani, però, il decreto della Giunta Regionale non fa piena giustizia e come succede sempre più spesso, quando si tratta di tradizione culinaria, siamo depredati dai nostri cugini corregionali (una volta la regione era denominata Abruzzi).

Sul disciplinare di produzione (Regione Abruzzo – deliberazione 657 dell'8 ottobre 2012), sul Regolamento d'uso del marchio collettivo "Buongusto l'Arrosticino d'Abruzzo", all'articolo 2 della "Descrizione del prodotto – cenni storici", si riporta: «... Gli spiedini di carne ovina, denominati per consuetudine storica oramai consolidata Arrosticini d'Abruzzo, secondo la tradizionale ricetta venivano confezionati con carne di castrato la cui macellazione era eseguita direttamente dai pastori transumanti che dopo la fase di alpeggio delle greggi scendevano verso valle attraverso le colline abruzzesi ed usavano per convenienza alimentarsi con questo gustosissimo prodotto della cucina povera itinerante. ... Le sue origini geografiche sono fatte risalire infatti ad alcuni secoli addietro nelle zone interne della provincia di Pescara, a ridosso del Gran Sasso e dell'area del Voltigno (va identificato per facilità di comprensione un "quadraltero dell'arrosticino" tra i paesi di Carpineto della Nora, Civitella Casanova, Vastea e Villa Celiera), e in alcuni centri del Teramano adiacenti la stessa area montana. ...».

Tali affermazioni, naturalmente non sono suffragate da nessuna ricerca storica, ma basate semplicemente su quanto scritto, senza nessun riferimento a ricerche, nella guida "Osteria d'Italia" pubblicata dall'associazione Arcigola Slow Food e su uno studio molto raffinato del professor Francesco Avolio basato, però, solo sull'uso della terminologia dialettale. Entrambe le citazioni rimandano l'usanza gastronomica dell'Arrosticino a non oltre la fine dell'Ottocento.

A questo punto bisogna fare alcune considerazioni. I pastori non uccidevano quasi mai un animale per loro uso perché la carne non poteva essere conservata per più giorni e uno o due persone sono in grado di consumarne solo un piccolo quantitativo a pasto (in genere una pecora usata dai pastori abruzzesi pesava macellata e pulita 20-25 Kg circa, mentre un castrato 30-35 Kg circa). Il castrato (o la pecora), quindi era ucciso per un convivio di festa di tante persone, mentre, la carne era arrostita a pezzi grossi perché non c'era nessuna fretta per la consumazione.

Allora chi ha inventato in Abruzzo gli arrosticini?

Nell'estate 2007 il sottoscritto lo aveva già reso pubblico quando realizzò per conto della Comunità Montana della Laga con il contributo e patrocinio dell'Unione Europea, la mostra

itinerante "Marco Sciarra e il brigantaggio nell'Abruzzo del Cinquecento". In ambito di questa mostra montata su totem e pannelli, che toccò tutti i comuni della Comunità Montana, già scrissi come l'Arrosticino era un cibo da briganti e in un pannello (a cura di Carmine Di Giandomenico) si illustrò proprio la cottura di questo particolare cibo. Marco Sciarra era noto, infatti, per la sua velocità di spostarsi, non dormiva mai più di un giorno nello stesso posto, e si rifugiava prevalentemente sempre sui propri Monti della Laga che conosceva alla perfezione (era nato a Castiglione tra i borghi di Cesa e Martesi di Rocca Santa Maria). Preferiva i boschi tra Rocca Santa Maria e Valle Castellana, quelli più vicini allo Stato Vaticano, posti ideali per sfuggire all'esercito Partenopeo e rifugiarsi nello Stato Vaticano (e viceversa). Questa peculiarità gli consentì di sfuggire sempre alla



cattura degli eserciti del Regno di Napoli e dello Stato Vaticano. In questa logica di comportamento era necessario cibarsi di pasti frugali come formaggio, salumi, castagne, noci, pane perché non si poteva accendere il fuoco per via del fumo rivelatore. Quando, però, i briganti avevano bisogno di qualcosa di molto nutriente e caldo, ricorrevano alla "ncepate", vale a dire all'arrosticino, proprio in quel momento concepito e poi tramandato nei secoli tra i briganti dei Monti della Laga e dell'intero entroterra abruzzese.

I luoghi frequentati erano quasi gli stessi dei pastori, quindi la materia prima non era cosa rara, poi lo Sciarra si era fatto amico di tutta la gente di montagna, che fungeva anche da "sentinella". A questa, il brigante pagava più del valore le provviste di prima necessità, l'equipaggiamento necessario e il fieno per i cavalli. La banda di Marco Sciarra poteva arrivare oltre gli ottocento uomini, ma quando doveva fuggire la stessa, si frammentava in formazioni di trenta o quindici uomini. Con questo numero, se pur con l'esercito alle calcagna, i briganti potevano macellare e spolpare una pecora in pochi minuti. I pezzetti di carne infilati su piccole "ceppe" (spiedino) erano cotti, in pochi minuti, sul carbone che produceva un piccolo fumo disperso facilmente dalla fronte degli alberi.

Gli spiedini, a onor di logica, furono "inventati" per necessità dai briganti di Marco Sciarra, sui Monti teramani della Laga. Questa tradizione banditesca si mantenne per secoli fino a quando, nella seconda metà dell'Ottocento non cominciò a essere conosciuta perché usata anche dalla popolazione dei borghi montani di tutto l'Abruzzo.

Il teramano terra di briganti

Per meglio comprendere della ragione dell'invenzione dell'arrosticino è bene conoscere un po' di storia. Il fenomeno del brigantaggio, nel teramano, prendeva piede, si diffondeva e cominciava a organizzarsi in grosse bande,

nel periodo in cui nel nostro territorio si svolgeva la Guerra del Tronto che, nel 1557, vedeva contrapposti da una parte gli eserciti papalini e francesi e dall'altra gli eserciti spagnoli del Vicereame napoletano.

La Guerra del Tronto combattuta con cruenti saccheggi, tra l'Abruzzo e le Marche, per opera dei papalini o dei partenopei, vide soccombere quasi tutte le cittadine lungo il Tronto, oltre Campi, Giulianova e Teramo. Finita con l'eroica resistenza di Civitella del Tronto al Conte di Guisa, la guerra incrementò il fenomeno del brigantaggio nel teramano e nell'ascolano. La presenza dei militari governativi nella fortezza di Civitella finì per aumentare ulteriormente l'avversione del popolo verso gli spagnoli. I soldati rimandati alle loro case, poi, allettati dai saccheggi, preferirono le azioni banditesche al lavoro nei campi. Si formarono, così, bande di briganti organizzate, capaci di assalire anche città difese dall'esercito regolare.

Oltre alle conseguenze della Guerra del Tronto, la ripresa del banditismo nel teramano fu causata da altri due fattori: l'insopportabilità delle pressioni fiscali esagerate dal governo spagnolo, che provocarono malumori e malcontenti nella povera gente; l'irruzione dei turchi che minacciavano le coste del Vicereame, che costrinsero il governo a nuove tasse e a costituire la Milizia Nazionale. La montagna teramana diventò sempre più terra di briganti.

Da quel momento, fino a dopo l'Unità d'Italia, i Monti della Laga divennero ininterrottamente luogo di rifugio di banditi. Questo fenomeno del brigantaggio, di cui la letteratura e la ricerca storica si sono occupate copiosamente, dura circa trecento anni, dalla prima metà del Cinquecento agli anni sessanta dell'Ottocento, epoca nella quale la monarchia Borbonica, non esitò a ricorrere a nuclei d'irregolari (formati sempre da bande di briganti) per rafforzare la difesa contro la nuova monarchia Savoia.

Così recita una canzone popolare: «Uomo si nasce, brigante si muore, / ma fino all'ultimo dobbiamo sparà; / e se moriamo, portateci un fiore, / e 'na bestemmia pe' 'sta libertà». Briganti, quindi non si nasceva, ma si diventava e lo potevano diventare tutti, ricchi e poveri, nobili e cafoni. Quando si sceglieva di diventare brigante, si dovevano necessariamente assumere modi e consuetudini legati al proprio nuovo ruolo. Nacque, perciò, una "cultura" del brigante, dove l'essere brigante significava acquisire un "valore" e comportava obbedire a un codice di comportamento con sue regole, suoi comportamenti specifici, suoi luoghi di aggregazione. Così li descriveva fisicamente Beniamino Costantini, autore, verso la fine dell'Ottocento, di un interessante volume sul brigantaggio negli Abruzzi: «I briganti dei nostri Abruzzi [...] studiavano ogni mezzo per incutere nel popolo maggior paura. Era loro abitudine di non tagliarsi mai né capelli né barba. Sopra il vestiario portavano una cinta di cuoio detta padroncina, entro cui si conservavano munizioni e denaro, e dove erano appesi pugnali, pistole, rivoltelle. Compivano il vestimento le così dette ciocie e un cappello a punta, ornato di piume di pavone o di cappone, di cornettini di coralli e di altri segni. Nell'inverno, si aggiungeva un ampio e pesante mantello di lana turchina o di color marrone. E spesso erano armati di ottimi fucili

che, non di rado, venivano loro procurati dagli agenti borbonici del vicino Stato Romano». Descrizione quasi immutata a partire dai tempi di Marco Sciarra.

Già verso la fine del Quattrocento, infatti, un anonimo visitatore (per alcuni Leonardo da Vinci), in occasione di un suo viaggio verso l'interno dell'Abruzzo, racconta: «Negli Abruzzi vi sono molti briganti, i quali per rubare le mercanzie uccidono coloro che fanno i mercanti. - e ancora - Gli Abruzzi si trovano nel Regno di Napoli dove vi sono molti briganti, perché nel Regno di Napoli vi sono molte persone che non hanno nulla da mangiare».

Quindi, già dal XV secolo, la ragione fondamentale dell'esistenza del brigantaggio abruzzese (e meridionale in genere) veniva individuata nelle condizioni economiche, politiche e sociali di queste popolazioni.

I capi-briganti, spesso fino all'Ottocento, venivano immaginati e descritti popolarmente, come uomini crudeli, ma dignitosi ed eroici, amanti più della giustizia che della rapina.

Marco Sciarra, bandito cinquecentesco di Rocca S. Maria, soprannominato "il re della campagna", sapeva essere feroce con i nemici, ma raffinato con le donne, generoso con i poveri e con coloro che mostravano coraggio e lealtà. Così ha scritto di lui lo storico campestre Nicola Palma nella sua Storia ... di Teramo: «Credesi ch'egli avesse sempre rispettato e, per quanto poté, fatto rispettare da' suoi l'onore delle donne: ch'essendo venuto in chiaro di alcune licenze de' compagni su tale materia, li convocasse, e così gli sgridasse: Figliuoli, siamo di già perduti, in breve saremo disfatti. E che incontrandosi nelle vicinanze di Ripattonne con una sposa, la quale andava la prima volta a casa del marito, smontò da cavallo, volle ballare assai modestamente con essa e colle altre donne di accompagnamento: regalandola poscia del suo, e di una questua che col cappello in mano le procurò dagli altri banditi».

Questo alone di leggenda, che circondava la figura di Marco Sciarra, giunge fino a noi nonostante le sue gesta durino meno di un

decennio a differenza di altri celebri futuri briganti che rimangono sul campo a volte per più di mezzo secolo. Questo novello Robin Hood, per la sua abilità di "stratega militare" fu contattato dalla Serenissima e mandato a combattere in Croazia, suscitando la ribellione del Papato. Costretto a ritornare in Italia, sbarcò nelle Marche per tornare su i suoi Monti della Laga. Nell'ascolano, però fu ucciso vigliaccamente nel sonno dal suo luogotenente, ammaliato dalla ricca taglia e dall'indulto promesso dal Papa.

Marco Sciarra, feroce persecutore dei ricchi, caritatevole con la gente povera dei monti, rispettoso delle donne, minuzioso organizzatore di "brigate", fine stratega militare, formidabile combattente, abile comunicatore e imprendibile brigante fece della velocità di spostamento la sua arma segreta. A questa peculiarità finalizzò tutto, dall'equipaggiamento alle strategie, dallo stile di vita all'alimentazione. Si spiega in questa logica, come già sostenuto, l'invenzione dell'Arrosticino.

Giornata dell'emigrante a Tortoreto

L'associazione Amici di Tortoreto, in collaborazione con il Comune, propone in estate la "Giornata dell'emigrante". Da otto anni l'evento coinvolge per tutto l'arco dell'anno associazioni, famiglie e persone, in Italia e all'estero, con lo scopo di ricordare e dare risalto al fenomeno dell'emigrazione che ha coinvolto tanta parte della popolazione dell'intera provincia teramana. Il presidente dell'associazione Michele Ferrante ha trasformato l'evento di Tortoreto in un incontro e aggregazione di ex emigranti, spesso rappresentati da specifiche associazioni, che attraverso una conferenza ha saputo trasmettere una memoria storica propedeutica al ricordo di un'esperienza significativa fonte di saggezza e ricchezza di vita. Al convegno oltre al presidente dell'associazione, sono intervenuti: l'assessore Alessandra Richi; Alessandro Kartsaklis, giovane laureato di ori-



gine greca, emigrato per lavoro in Inghilterra; Gabriella Moscardelli, vice presidente dell'associazione italo-venezuelana "Alma Criolla", Nicolino Farina giornalista, ricercatore del fenomeno emigrazione aprutina; e numerosi emigranti o ex emigranti che hanno raccontato le proprie esperienze.

Dal confronto è emersa la necessità di un'istituzione museale efficace sull'emigrazione teramana, incentrata sul materiale già raccolto dagli "Amici di Tortoreto". Un museo di respiro provinciale che può essere realizzato anche a

Tortoreto attraverso uno specifico progetto e struttura. Un'istituzione culturale, quindi, capace di acquisire, catalogare e far fruire materiale fotografico e documentario, oggettistica, testimonianze scritte e bibliografiche degli emigranti e del suo fenomeno nel teramano. Troppo spesso s'ignora che in Italia c'è sempre

stata una storiografia socio-popolare parallela a quella ufficiale. A fare l'Italia, infatti, hanno contribuito anche i milioni di emigranti che hanno lasciato il proprio Paese, avaro di lavoro, per cercare fortuna e libertà economica in altre nazioni.

Emigranti che hanno saputo creare altrove una vita migliore attraverso un'identità condivisa di "italiani all'estero", in ogni angolo del mondo, contribuendo a diffondere i valori dell'italianità. Emigranti, che tornati in patria, hanno contribuito al processo di emancipazione socio economico dell'Italia.

Il museo può diventare un punto di riferimento per meglio conoscere la nostra storia. Una grande opportunità da cogliere è data dal fatto che il Senatore Claudio Micheloni, nato a Campli, emigrante in Svizzera, eletto nelle file del PD nella circoscrizione Estero - Ripartizione europea, dallo scorso maggio è a capo della Commissione Affari Esteri ed Emigrazione.

Per chi volesse interessarsi alla cosa può mettersi in contatto con www.amiciditortoreto.it (e-mail: info@amiciditortoreto.it) o con la nostra redazione.

FIORI
ROCCI
1966

TERAMO • Via del Castello 3

www.roccifiori.it

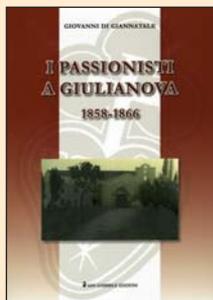
Il nuovo libro di Giovanni Di Giannatale I Passionisti a Giulianova 1858-1866 *di Nicolino Farina*

Il professor Giovanni Di Giannatale, regala alla storia aprutina, un'altra rigorosa pagina dell'attività dei Passionisti.

Dopo le attente e diverse pubblicazioni incentrate in qualche modo sull'argomento "Passionista" quali: quelle su S. Gabriele dell'Addolorata, quelle sui profili di Fabbiano Giorgini, Natale Cavatassi, Adriano Di Bonaventura, Gregorio Tarquini, Giuseppe Antonio Rozzi, quelle sulle missioni passioniste di Teramo, quella sulle visite dei confratelli a Campoli (pubblicate su queste stesse pagine), lo storico affronta le vicende dei "Passionisti a Giulianova 1858-1866". Con estrema incisività e rigore storiografico, l'autore entra nel vivo degli anni tormentati in cui nasce e si spegne la fondazione passionista di Giulianova.

La concretezza e la vastità della ricerca documentaria e bibliografica, caratteristiche queste che contraddistinguono tutte le opere dell'autore, permettono al Di Giannatale di affrontare non solo lo scenario dell'insediamento di Giulianova, ma quello di tutto il processo di nascita della Provincia di Maria SS. della Pietà, costituita nel 1851 e soppressa nel 1866 dalle leggi piemontesi.

Le vicende narrate possono così sintetizzarsi. Grazie all'iniziativa e alle finanze di don Valentino Cozzi, illuminato arciprete della Collegiata di S. Flaviano a Giulianova, e alla necessità di creare un appoggio tra i ritiri delle Marche e quello disagiato (per arrivarci) di Isola del Gran Sasso, fu concepito un ritiro alla "Marina" di Giulianova presso il "vetusto tempio" di S. Maria a Mare, meglio conosciuto come l'Annunziata. Cozzi mise a disposizione 3000 ducati che permisero l'inizio dei lavori di profonda ristrutturazione dell'edificio, ma interrotti nel 1855, a causa di un'epidemia di colera, e ripresi l'anno dopo. Grazie all'entusiasmo che i predicatori Passionisti seppero infondere nei fedeli, tutto il popolo giuliese spinse per l'istituzione di un ritiro Passionista nella città adriatica. I Passionisti vi giunsero stabilmente nell'estate 1858, quando i lavori



all'Annunziata non erano ancora ultimati. Dotato di un ampio appezzamento di terreno dotato dal Decurionato della città, il ritiro arrivò a ospitare una fiorente comunità di ben dodici religiosi. La popolazione amò subito i nuovi religiosi, per la carità e l'attaccamento alla chiesa mostrato e soprattutto per l'istituzione serale prestata ai fanciulli di contadini e pescatori che non frequentavano la scuola pubblica.

Dal 1861, però, iniziò una serie di avversioni dovute al particolare momento politico dato dall'Unità d'Italia. Tacciati di essere filo Borbonici dai liberali ostili, i Passionisti non godettero più della benevolenza delle istituzioni governative. La comunità Passionista di Giulianova, come quella di Isola, fu soppressa il 28 maggio 1866 dal Prefetto di Teramo, che applicò la legge crispina dei "sospetti", addirittura prima dell'approvazione della legge di soppressione degli ordini religiosi (che avvenne il 7 luglio 1866). Nove dei 12 passionisti furono mandati a domicilio coatto nell'ex convento dei Liguorini di S. Angelo a Cupolo di Benevento e tre autorizzati a tornare nelle città di origine. Il convento tornò agli eredi del Cozzi e i terreni al demanio. Tutti gli arredi sacri, i mobili e i libri furono venduti all'asta.

Nel libro, poi, l'autore tratta dell'evoluzione strutturale, fino ai giorni nostri, del manufatto dell'Annunziata e della presenza nel ritiro giuliese di S. Gabriele dell'Addolorata. In appendice, tratta della soppressione del ritiro di Isola e della presenza dei Passionisti a Giulianova nel corso del secondo Ottocento fino al primo decennio del Duemila. La consultazione del volume è facilitata dagli indici dei nomi, dei luoghi e delle illustrazioni, e dal lessico tematico.

L'opera del professor Di Giannatale può sembrare un argomento d'interesse di nicchia, ma nella realtà la pubblicazione è un formidabile strumento per capire più in profondità la storia, la società e la politica del nostro territorio durante gli anni a cavallo dell'Unità d'Italia.

Banane e Lampone Band

Banane e Lampone Band, un'orchestra teramana di tutto rispetto in grado con i suoi componenti di offrire spettacoli colorati, frizzanti ed allegri all'insegna del divertimento e del ristoro dello spirito. Una band che da alcuni anni imperversa nelle contrade e nei paesi di Abruzzo, Marche, Molise, Lazio e Umbria animando serate di feste patronali, sagre ed eventi simili. Nel 2011 l'Orchestra è stata gratificata con il Premio Adriatico Stars conferito alle migliori orchestre del Centro Italia. La band, capitanata dall'incontenibile Luca (front man, animatore, cabarettista, energia pura del gruppo), è nata nel 1999 dall'unione di 6 musicisti e 2 cantanti che vantavano esperienza pluriennale nell'intrattenimento musicale per produrre un repertorio tipicamente da spettacolo completato da un ricco repertorio di liscio degno delle migliori e famose orchestre di liscio nazionali. La formazione tipo attuale prevede alla voce Ondina Fortunato, voce e tastiere Lorenzo Di Timoteo, chitarra elettrica e acustica Massimo D'Auri, percussioni e gingilli vari Andrea Mistello. Un'altra colonna portante della sezione ritmica del gruppo è il campovalanese Fabio Roscioli (batteria acustica) che con un triplo salto mortale carpiato rovesciato lascia il rock metallico duro per offrirsi anima e corpo al liscio ed alla musica leggera. In ciò portando una sua tipicità di interpretazione dello strumento. Dal 2010 è entrato nell'organico come "best hits" il grande artista M^o Francesco Tassoni di Torricella Sicura (campione del mondo di Organetto 1996 a Castelfidardo di Ancona) conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, perennemente in tour toccando tutti i continenti del pianeta. A completare l'offerta di intrattenimento si uniscono alla band Luciano Gentili (attacca l'asino) e Gabriele Motizzat con un grandissimo spettacolo di musica e cabaret tutto da vedere. Non possiamo non citare le new entry, ballerina ed animatrice, Sara Pirocchi ormai campovalanese acquisita. Ho avuto la fortuna di ascoltare la band a Roccaspinale, in provincia di Chieti, piccolo Comune situato nell'Alto Vastese a 740 m.s.m ai confini con il Molise (a cui si riferiscono le immagini) divertendomi non poco e constatando di persona l'apprezzamento da parte degli abitanti del borgo, in festa per la ricorrenza delle patrona Liberata e Filomena.

Morris

La pizza italiana sbarca in Polonia

La vera pizza italiana sbarca in Polonia grazie al pizzaiolo Valerio Valle, proprietario della Compagnia Della Pizza di Giulianova, che da quest'anno è stata inserita anche tra le migliori "Pizzeria d'Italia" del Gambero Rosso. Lo scorso 7 novembre, infatti, è stata inaugurata a Kalisz, località distante circa due ore da Varsavia, la pizzeria "Tutti Santi", idea pionieristica del giovane imprenditore polacco Sergiusz Urbaniak. La pizzeria è solo la prima di una catena franchising che è stata già presentata alla stampa e che avrà come scopo quello di dare la possibilità al popolo Polacco di conoscere il vero gusto della pizza. L'imprenditore polacco ha scelto Valerio Valle come apripista dopo le tante vacanze in Italia e le tante pizze assaggiate; a Giulianova ha trovato il suo futuro collaboratore, l'unico che lo ha fatto davvero innamorare della bontà e genuinità delle sue pizze.

Chi è Valerio Valle?

Fino 10 anni un aspirante programmatore, a 15 un lavaggiata di auto, poi un barista ed infine un magazziniere. Oggi invece un pizzaiolo fortunato che ha trovato nel lavoro la sua passione, il suo hobby ed il suo divertimento.

Quali sono le regole d'oro per uno ottimo impasto di base e per una perfetta cottura?

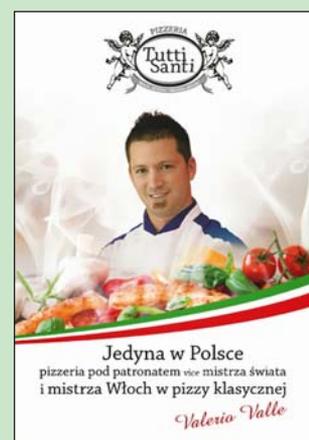
Le regole per un ottimo impasto sono nella semplicità e nella qualità

degli ingredienti, farina, acqua, lievito, sale e se vogliamo un po' di olio extravergine di oliva, non ci sono ingredienti segreti, solo passione, ricerca ed esperienza per dominare le fasi dell'impasto, ma soprattutto la correttezza e lenta lievitazione, inoltre aiuta molto anche un buon forno che consenta di avere una cottura non troppo prolungata.

E quali gli errori più diffusi nei quali si incorre nella preparazione della pizza?

La fretta. La pizza ha bisogno dei suoi tempi, e questi possono cambiare a seconda della tipologia di farina usata, della temperatura e della quantità dell'acqua, del lievito, del sale o dell'olio.

Molto Spesso infatti si utilizzano quantità di lievito eccessive che portano ad una lievitazione troppo veloce. Inoltre c'è ancora poca informazione, molti pensano che una farina "00" sia uguale ad un'altra farina "00", ma non è così, ogni farina ha la sua forza e le sue caratteristiche, quindi bisogna imparare a conoscerle per utilizzarle nel modo appropriato.



Luisa Ferretti

CAMPI NOSTRI 2014 CALENDARIO

Gennaio

l	6	13	20	27	
m	7	14	21	28	
m	1	8	15	22	29
g	2	9	16	23	30
v	3	10	17	24	31
s	4	11	18	25	
d	5	12	19	26	

Febbraio

l	3	10	17	24
m	4	11	18	25
m	5	12	19	26
g	6	13	20	27
v	7	14	21	28
s	1	8	15	22
d	2	9	16	23

Marzo

l	3	10	17	24	31
m	4	11	18	25	
m	5	12	19	26	
g	6	13	20	27	
v	7	14	21	28	
s	1	8	15	22	29
d	2	9	16	23	30

Aprile

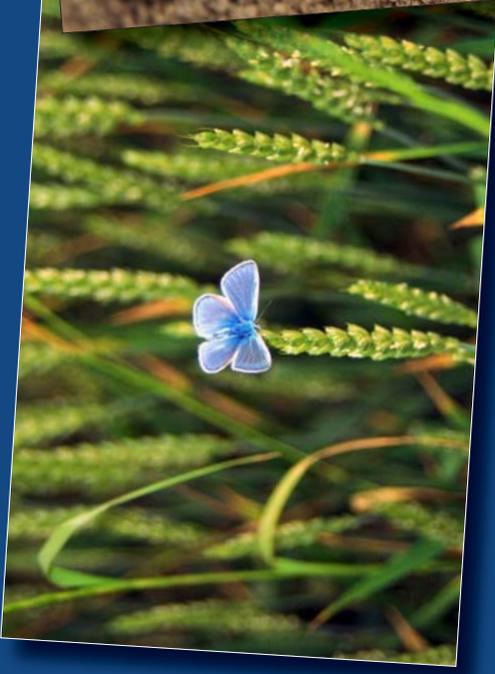
l	7	14	21	28	
m	1	8	15	22	29
m	2	9	16	23	30
g	3	10	17	24	
v	4	11	18	25	
s	5	12	19	26	
d	6	13	20	27	

Maggio

l	5	12	19	26	
m	6	13	20	27	
m	7	14	21	28	
g	1	8	15	22	29
v	2	9	16	23	30
s	3	10	17	24	31
d	4	11	18	25	

Giugno

l	2	9	16	23	30
m	3	10	17	24	
m	4	11	18	25	
g	5	12	19	26	
v	6	13	20	27	
s	7	14	21	28	
d	1	8	15	22	29





Luglio

l	7	14	21	28	
m	1	8	15	22	29
m	2	9	16	23	30
g	3	10	17	24	31
v	4	11	18	25	
s	5	12	19	26	
d	6	13	20	27	

Agosto

l	4	11	18	25	
m	5	12	19	26	
m	6	13	20	27	
g	7	14	21	28	
v	1	8	15	22	29
s	2	9	16	23	30
d	3	10	17	24	31

Settembre

l	1	8	15	22	29
m	2	9	16	23	30
m	3	10	17	24	
g	4	11	18	25	
v	5	12	19	26	
s	6	13	20	27	
d	7	14	21	28	

Ottobre

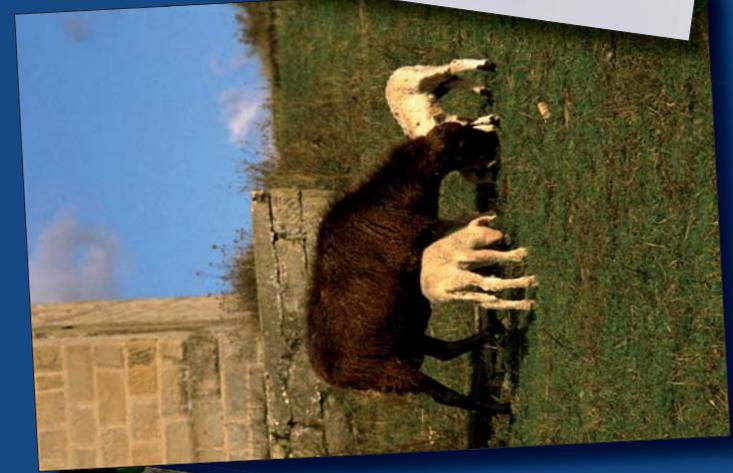
l	6	13	20	27	
m	7	14	21	28	
m	1	8	15	22	29
g	2	9	16	23	30
v	3	10	17	24	31
s	4	11	18	25	
d	5	12	19	26	

Novembre

l	3	10	17	24	
m	4	11	18	25	
m	5	12	19	26	
g	6	13	20	27	
v	7	14	21	28	
s	1	8	15	22	29
d	2	9	16	23	30

Dicembre

l	1	8	15	22	29
m	2	9	16	23	30
m	3	10	17	24	31
g	4	11	18	25	
v	5	12	19	26	
s	6	13	20	27	
d	7	14	21	28	



Le Missioni passioniste a Campli dal 1851 al 1965 di Giovanni Di Giannatale

La seconda missione in assoluto, dopo quella di Civitella del Tronto, nella Diocesi di Teramo, fu predicata a Campli dal 16 al 30 marzo 1851 da cinque religiosi, provenienti dal Ritiro dei Passionisti di Isola di Penne, del Gran Sasso dal 1863⁽¹⁾, che allora apparteneva alla provincia di Maria SS. Addolorata, non essendo stata ancora eretta la provincia di Maria SS. della Pietà, in cui il ritiro fu collocato a partire dal 4 maggio del 1851.⁽²⁾ Si evince da una lettera dell'Intendente di Teramo, Santo Roberti, del 14/03/1851 al Vescovo di Teramo, mons. Pasquale Taccone (1850-1856), al quale comunicava che i religiosi da Civitella stavano per recarsi a Campli: "Il Sindaco di Civitella del Tronto mi ha manifestato che i passionisti che ora nel numero di cinque trovansi in Civitella per la S. Missione sono in procinto di trasferirsi in detto Comune, cioè di Campli, ed hanno chiesto che da quell'amministrazione di Civitella venga ad essi fornito il bisognevole pel di loro trasferimento".⁽³⁾ La Missione, autorizzata dal Vescovo, a seguito della richiesta inoltrata alla Curia dal Capitolo e dalla Nobiltà di Campli, durò quindici giorni. I religiosi erano i seguenti: P. Fausto di S. Carlo (Lorenzo Rossetti: 1812 - 1872), come superiore, «destinato alle prediche e ai discorsi al clero»; P. Porfirio dell'Immacolata Concezione, (Porfirio Fabiani: 1809-1883), «destinato ai catechismi della sera, e riforme ai Nobili»; P. Atanasio di S. Luigi (Antonio Profili: 1821 - 1876), «destinato per catechismi della mattina»; P. Clemente di S. Benedetto (Benedetto Celani: 1819-1871), «destinato agli svegliarini e fervorini»; fr. Angelo Antonio di S. Luigi (Luigi Tomei: 1818-1887), laico professore, in qualità di assistente.⁽⁴⁾ Dall'incontro con i passionisti a Campli originò la vocazione religiosa del giovane Giuseppe Antonio Rozzi (1824-1857), che dopo aver compiuto gli esercizi spirituali nel ritiro di Isola, nella seconda metà di aprile del 1852 entrò nel ritiro di Morrovalle, dove compì l'anno di noviziato, diventando sacerdote il 22/12/1855. Nel ritiro di Recanati, sede della Curia Provinciale dei

passionisti, studiò filosofia e teologia, avendo come confratello il Beato Bernardo Maria Silvestrelli, che, incaricato di assistere i malati, molto probabilmente gli fu vicino durante la malattia (febbre meningo-gastrica), che lo condusse alla tomba.⁽⁵⁾ Il 9 ottobre 1856 conobbe S. Gabriele dell'Addolorata nel noviziato di Morrovalle (MC), dove Giuseppe e gli altri studenti si recarono, accompagnati dal loro direttore-lettore, P. Salviano di S. Luigi (Luigi Masolini: 1819-1896), data la vicinanza



Campli, 22-8-1956, centenario della Vocazione di S. Gabriele

tra i due ritiri (le passeggiate degli studenti da Recanati a Morrovalle sono state documentate dal P.F. Giorgini, c.p.).⁽⁶⁾ La missione sortì un considerevole successo, del quale i religiosi furono soddisfatti.

La relazione evidenzia il forte concorso del popolo alle funzioni religiose, il pentimento e la conversione di tantissimi fedeli, l'assiduità delle comunioni: "Per essere questa la prima missione fatta da noi nella Diocesi di Teramo, nulla rimane a desiderare in rapporto al di lei frutto. Si può affermare avere Iddio con larga mano sparso le sue benedizioni sopra quella devota popolazione, che famelica della parola di Dio in folla concorreva ad udirla: e da questo giova il ripetere il ravvedimento di tante anime perdute dietro le crapule, ubriachezze (sic) ed incontinenze, no che i pubblici (sic) scandali tolti, le intere famiglie riconciliate, concubinati rotti con reale separazioni, ovvero celebrati con legittimo matrimonio. Le due comunioni generali furono as-

sai numerose, e di non ordinaria commozione. Infine nel dì 30 marzo, dopo il lasso di giorni quindici, la missione fu terminata colla papale benedizione, ed il 31 detto i prelodati soggetti si recarono in Giulianova per quindi aprire la S. Missione."⁽⁷⁾ Un'altra missione ebbe luogo dal 18 marzo al 2 aprile 1860 "per ordine del Vescovo di Teramo". I religiosi furono i seguenti: P. Gaudenzio di S. Luigi (Luigi Chiarlone, 1811-1889), rettore del ritiro di Isola, destinato ai catechismi della sera; P. Atanasio di S. Luigi (Antonio Profili: 1821-1876), del Ritiro di Isola, destinato alle prediche; P. Venanzio di S. Giuseppe (Francesco Spinelli: 1824-1863), del ritiro di Giulianova, destinato alle confessioni; P. Damaso di S. Pietro (Gustavo Scaccia 1822-1892), pure del ritiro di Giulianova, destinato alle istruzioni della mattina, ai discorsi al clero e ai "nobili", nonché agli svegliarini e ai fervorini.⁽⁸⁾ La missione, che si concluse con la benedizione papale "riuscì di non ordinario frutto". Il rapporto con questa espressione voleva forse dire che si sarebbe potuto ottenere di più, come si evince dal fatto che giudicò le comunioni «sufficientemente numerose»: il che significa non affollate, come erano state quelle della precedente missione.⁽⁹⁾

La terza missione si ebbe dal 27 novembre al 9 dicembre del 1895 e, cosa singolare, fu predicata da un solo religioso, che doveva assolvere a tutti gli uffici previsti dal ministero, compresa la confessione: P. Valentino di Giuseppe (Costantino Perrucci: 1858-1901), che riuscì ad ottenere un risultato strepitoso, come è annotato nella breve relazione: "La predicazione del P. Valentino in Campli dal 27 novembre fino al 9 dicembre: ed il frutto fu tanto abbondante, che a detta dello stesso Arcidiacono Cantarelli, mai fino allora l'aveva veduto: si fecero più di quattromila comunioni, coll'aiuto però dei vari confessori preti e religiosi francescani".⁽¹⁰⁾

La quarta missione si svolse dal 19 al 31 marzo 1912⁽¹¹⁾ e fu predicata da tre religiosi: P. Bernardino di Gesù Bambino (Angelo Bonfiglioli: 1865-1948) Superiore della missio-

Un espresso per tutti i gusti ... ovunque voi siate ...

GE.DI.CA. S.p.A.
DISTRIBUTORI AUTOMATICI

"Bevo quaranta caffè al giorno per essere ben sveglio e pensare, pensare, pensare a come poter combattere i tiranni e gli imbecilli."
Voltaire

Tel. 0861.569772 Fax 0861.1867311
www.gedicasrl.it - mail:info@gedicasrl.it - gedicasrl@pec.it
Via N.le_Campovalano_Campoli (TE) - p.iva: 01455930675

ne, proveniente dal ritiro della Madonna della Stella, P. Paolo Antonio dei SS. Cuori (Angelo Berti: 1878-1931), rettore del Santuario della Madonna della Stella, P. Ignazio dei SS. Cuori (Pasquale Costanzo: 1880-1973), missionario proveniente dal ritiro di S. Angelo in Pontano.

Stando alla relazione scritta dal P. Ignazio, la missione non corrispose come si desiderava alle aspettative dei religiosi, anche a causa della scarsa collaborazione del clero locale, che avrebbe mostrato un atteggiamento di "noncuranza" e "poco benevolo": «A differenza delle due Missioni [a Civitella del Tronto e a Villa Lempa] Campli non corrispose come si desiderava alla chiamata del Signore. Pur non di meno molti si accostarono ai SS. Sacramenti, e la comunione generale degli uomini fu veramente numerosa. In questa e in poche altre circostanze fu che la vasta cattedrale si riempisse. Molto popolo accorse pure dalle vicine parrocchie. La Croce non fu potuta impiantare per colpa del clero; come pure la causa per cui la missione non riuscì, fu la mancanza e l'atteggiamento poco benevolo che alcuni di essi si mostrarono verso la missione, la quale si chiuse il 31 marzo».⁽¹²⁾

Il relatore aggiunge che i religiosi furono anche osteggiati dai "socialisti" del paese, che il giorno antecedente al termine della missione protestarono, recandosi nella casa dell'Arcidiacono, dove i religiosi alloggiavano, per tenere con questi ultimi una "disputa", dalla quale però uscirono alquanto «malconci»: «E' da notarsi che alcuni incoscienti socialisti forse per rifarsi di qualche disfatta, ovvero per mostrare che essi esistevano a Campli, vollero la vigilia della chiusura delle missioni, in casa dell'arcidiacono, venire all'insaputa dei Missionari per fare una protesta, ovvero tenere una disputa coi medesimi; ma si capisce: poveretti! Tornarono come i piferi di montagna».⁽¹³⁾

Concorda con la relazione del P. Ignazio quella del P. Bernardino, che notò nella popolazione locale "apatia", "freddezza", e "noncuranza" per l'iniziativa religiosa, così scrivendo, senza mezzi termini: «Questo paese non sembra degli Abruzzi! Apatia freddezza, non curanza per ciò che riguarda la religione sono le caratteristiche di questa

popolazione ed a ciò è stata data la spinta da chi ne dovrebbe curare il bene ...»⁽¹⁴⁾

Rilevata la scarsa partecipazione degli abitanti alle sacre funzioni, per i quali non valse neppure l'esposizione della "statua dell'Immacolata a cui si diceva che la popolazione avesse devozione", rimarca anche la subdola ostilità di qualche «ministro del Signore che segretamente cercava di paralizzare le industrie [le attività]» poste in essere dai missionari per la soluzione di "tristi casi". Conclude nel rilevare che, a causa di "qualche ostacolo non fu potuta erigere (sic) la Croce", perché fu risposto al direttore della missione «che non era opportuno», anche se la popolazione la desiderava! I missionari restarono profondamente delusi, al punto da desiderare di lasciare al più presto Campli: "Per diverse incresciose circostanze i missionari non vedevano l'ora di partire da Campli ed appena terminati i giorni prescritti volentieri se ne andarono, contenti di avere fatto il loro dovere meglio che si poteva".⁽¹⁵⁾

La quinta missione si ebbe dal 28 novembre all'8 dicembre 1920 e fu predicata dai seguenti tre religiosi: P. Fulgenzio del SS. Sacramento (Giuseppe Mascagna: 1878-1929), Vicario del ritiro di Recanati e Superiore delle Missioni, P. Marino di Gesù e Maria (Giuseppe Canducci: 1881-1945), pure del ritiro di Recanati, e P. Michele della Vergine delle Grazie (Beniamino Coletti: 1888-1948), del ritiro della Madonna della Stella. Come evidenzia la relazione del P. Michele la missione iniziò solennemente, ma senza "ingresso pubblico", registrando «numerose udienze la mattina» e precisando che, «a cagion della novena si predicava prima l'istruzione e poi la meditazione mattina e sera».

La missione risultò nell'insieme di "comune soddisfazione", pur con alcune riserve, puntualmente rilevate dal P. Fulgenzio: «Quantunque alla mattina la Cattedrale fosse gremita, alla sera però vi fu poco concorso. Per questo motivo verso la metà della missione fu predicato due volte la mattina e altrettanto la sera: vi fu consolante concorso ai sacramenti. Quei del paese decisero l'astensione salvo rare eccezioni. È bene ricordare che la cosa pubblica era in mano ai Socialisti. Questo dice tutto».⁽¹⁶⁾ Anche la relazione del P.

Michele dichiara la buona riuscita della missione, "con varie conversioni e commozione di tutti", evidenziando la sola diserzione dei socialisti: «Si sa i soliti socialisti non intervennero, sebbene qualcheduno, giovane specialmente, si arrendesse alla grazia (...) La comunione generale fu numerosissima e devota. Sebbene non si avesse (sic) pensato a fare la processione, pur alcuni uomini e tutta la città vollero farla, e riuscì così imponente e devota, come vera fiumana di popolo».⁽¹⁷⁾

La sesta missione fu voluta dal Vescovo di Teramo, Mons. S.A. Battistelli, che nello stesso anno ne aveva fatta predicare un'altra a Teramo dal 1° all'8/12/1953, in occasione dell'avvento, per dar principio all' "anno mariano".⁽¹⁸⁾

I religiosi che la predicarono furono solo due: P. Pietro della Vergine Addolorata (Marino Tancioni: 1896-1987), Superiore della missione, Vicario del ritiro di Moricone e P. Guglielmo di Maria Bambina (Oreste Metalli: 1921-2006), Vicario del ritiro della Madonna della Stella. Quest'ultimo relazionò abbastanza positivamente, dichiarando quanto segue: «Il P. Guglielmo e il P. Pietro hanno fatto una missione a Campli in preparazione della festa dell'Immacolata. Grande concorso alla mattina, specie dei paesi vicini, discreto concorso alla sera. Il paese ha corrisposto poco, però ha partecipato vivamente e attivamente la popolazione dei paesi del Comune vastissimo».⁽¹⁹⁾ Concorda con questa relazione quella, molto sintetica, del P. Pietro, che ravvisò nella missione "abbondanti frutti spirituali", evidenziando che la sera dell'Immacolata celebrò la messa vespertina il mons. Battistelli alle h. 18,00, pronunciando una vibrante omelia.⁽²⁰⁾

La settima missione ebbe luogo dal 28 novembre all'8 dicembre 1965, sempre in occasione dell'Avvento e fu predicata da tre religiosi: P. Ilario dell'Immacolata (Adolfo Anitori: 1908-1967), Superiore della missione, Vicario del ritiro di Recanati, P. Luciano delle Cinque Piaghe (Pasquale Micheloni: 1915-1997), proveniente dal ritiro di S. Angelo in Pontano, e P. Lino dell'Immacolata (Fiore Tendina 1925-2010), Rettore del ritiro di Moricone. I tre religiosi predicarono rispettivamente nelle chiese del Duomo, di Castelnuovo e della Nocella. La missione in generale recò soddisfazione ai

la Qualità lascia il segno
con antica bontà e nuove convenienze.

CONAD

CAMPLI
P.zza S. Salvatore
TERAMO - Via Cona
TERAMO - Villa Mosca

Auguri

religiosi. Non sappiamo quali siano stati i risultati, in particolare, a Campli e a Castelnuovo, perché la relazione redatta dal P. Ilario registra scheletricamente solo l'evento.⁽²¹⁾ Contiene dati positivi la relazione del P. Lino, anche se breve, per quanto concerne l'attività svolta nella parrocchia della Nocella, così dichiarando: «Col P. Luciano e il P. Ilario ha partecipato alla missione di Campli, predicando nella chiesa di Nocella con frutto e partecipazione superiore all'aspettativa, dato lo schieramento politico contrario alla religione degli abitanti. Partecipazione alle prediche e ai sacramenti quasi totale».⁽²²⁾

Note

- (1) Cfr. Archivio del Convento di S. Gabriele dell'Addolorata, Libro in cui si registrano le missioni, esercizi ed altri nostri Ministeri nei quali si occupano gli operai della famiglia di questo ritiro della SS. Concezione, n. 32 (1851). La missione di Civitella fu predicata dal 1° al 15 marzo del 1851.
- (2) Fu istituita dal Capitolo Generale XIX, svoltosi a Roma, nel ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, dal 28 aprile al 4 maggio 1851 (si vd. Congregazione della Passione di Gesù Cristo, La provincia di Maria SS. della Pietà, XV ed. Recanati 1998, pp. 9-10).
- (3) Cfr. Archivio Vescovile di Teramo, 1852-1861, carte varie. L'Intendente dichiarava che il Comune di Civitella non disponeva di mezzi finanziari per sostenere le spese per il trasporto dei religiosi, non avendo potuto, per il secondo anno consecutivo, «esigere il solito dazio sul macinato, con cui sopperiva alle spese ordinarie e straordinarie». Per queste ragioni il regio funzionario metteva le mani avanti in questi termini: «Piaciale essere in tale intelligenza e dare le disposizioni che le sembrano proprie nel riscontro, onde non accada che i detti PP. muovessero per l'indicato luogo sul supposto che il Comune potesse fornirli di mezzi del loro trasferimento, mentre ciò si rende impossibile per le ragioni accennate».
- (4) Cfr. Archivio del Convento di S. Gabriele dell'Addolorata, fondo cit., n.32/1851.
- (5) Si vd. G. Di Giannatale, P. Giuseppe Antonio Rozzi, un passionista innamorato di Dio, Giservice, Teramo, 2012, pp.63.
- (6) Si vd. il P.F. Giorgini, C.P., Bernardo Maria Silvestrelli, uomo di pace proteso verso il futuro, ED.CIPI, Roma, 1988, p. 56 e il P.E. Annibali C.P., San Gabriele da Morrovalle a Pievetorina, in S. Gabriele dell'Addolorata e il suo tempo II, Ed. S. Gabriele dell'Addolorata, 1989, pp.71-86. Gli studenti di teologia che provenivano da Recanati e insieme con confr. Giuseppe Antonio Rozzi, erano i seguenti: P. Salvatore Orchi (dm.31/07/1867), confr. Mario Mazzuconi (dim.31/01/1867) P. Apollinare Chiofi (m.30/12/1893), confr. Federico Caproni (m.

29/08/1890), confr. Confr. Gennaro Mancini (dim. nel maggio del 1867).

- (7) Cfr. Archivio del Convento di S. Gabriele dell'Addolorata, fondo cit., n.32/1851. Il n. 33 del Libro in cui si registrano le missioni, ecc., così illustra la successiva missione di Giulianova: «In adempimento de' venerati comandi di Mons. Vescovo di Teramo Pasquale Taccone, nel giorno 31 marzo si diede principio alla S. Missione in Giulianova, ed i soggetti in essa impiegati furono il M.R.P. rettore Fausto di S. Carlo, Superiore, destinato alle prediche, ed ai discorsi ai preti; il P. Porfirio dell'Immacolata per le istruzioni e pe' catechismi della sera, e riforme a' nobili; il P. Atanasio di S. Luigi pe' catechismi della mattina, uno svegliarono, e fervorino; ed il P. Clemente di S. Benedetto per due svegliarini, un fervorino; nonché il fr. Angelo Antonio in qualità di assistente». La missione durò fino al 14 aprile 1851. Il risultato fu reputato eccezionale: «Anche questa missione fu riguardata da Dio con occhio propizio, ed è perciò che puranco qui il frutto fu particolarmente straordinario. Gran folla ad udire la parola di Dio si vedeva concorrere anche da vicini paesi, onde fu forza più volte mettere le guardie alle porte della chiesa non recipiente». Da questa missione originò la fondazione del ritiro dei Passionisti della SS. Annunziata di Giulianova nel 1858. L'Arciprete Valentino Cozzi (1789-1859), ammirato per la santa vita dei religiosi, decise di costruire a sue spese il ritiro nei pressi della predetta chiesa, ottenendo l'assenso del preposito provinciale della Provincia di Maria SS. della Pietà e l'autorizzazione del Vescovo, mons. Pasquale Taccone. Si vd. G. Di Giannatale I passionisti a Giulianova (1858-1866), ne «La Madonna dello Splendore», n. 27, 2008, pp. 29-41 e ora il libro in preparazione per S. Gabriele Edizioni, La presenza dei Passionisti a Giulianova (1858-1866).
- (8) Nell'attività missionaria gli «svegliarini» erano brevi prediche che si tenevano nei punti centrali dei paesi, nei crocevia, e nelle piazze per «svegliare» la gente, inducendola, con frasi forti, a partecipare alle sacre funzioni: i «fervorini» erano anch'essi brevi prediche fatte per lo più di mattina, finalizzate a impegnare i fedeli ed esortarli sempre più a vivere in conformità agli insegnamenti evangelici. Si vd. G. Di Giannatale, Le Missioni passioniste a Teramo dall'800 al 2000, Curia generale dei Passionisti, Roma 2012, pp.78.
- (9) Cfr. Archivio del Convento di S. Gabriele dell'Addolorata, fondo citato, n. 83.
- (10) Cfr. ibidem, n.13. All'epoca c'erano i Minori Osservanti del Convento di S. Bernardino, riaperto nel 1891, dopo la soppressione del 1863 (si vd. G. Di Giannatale, Il Convento dei Minori Osservanti di Campli, La soppressione del 1863, in Campli nostranotizie, n.40, 2010, pp.8-9), e i Cappuccini del Convento di S. Giacomo Apostolo, riaperto nel 1825 (si vd. M. Pizzi, Insediamenti Cappuccini nel teramano, tesi di laurea, Facoltà di Architettura di Pescara, Appendice documentaria, p. 88).
- (11) La missione passionista del 1912 coinvolse tutta la parrocchia della Diocesi aprutina, su proposta dei

Vicari Foranei. Il Vescovo, mons. Beniamino Alessandro Ginnetti-Zanecchia, stabilì che le missioni erano predicare in tutte quelle parrocchie che non le avevano avute da cinque anni. Il Bollettino Diocesano Aprutino (n.3-4, 1912, pp.143-145) enunciava il seguente programma: «Le missioni saranno date da otto passionisti divisi in quattro coppie (in qualche parrocchia più importante predicheranno in tre), e principieranno subito dopo l'epifania contemporaneamente nelle quattro parrocchie che compariscono prima nella lista qui sottoposta [contiene tutti paesi compresi nel 1° giro: dal 7/01/1912 al 28/04/1912].... Il secondo giro avrà luogo dopo il 28 aprile successivo e tanto per esso che per gli altri si notificherà a tempo debito l'elenco delle parrocchie. Il Bollettino presenta interessanti raccomandazioni ai parroci per quanto concerne gli aspetti economici: «Ciascun parroco manderà a prendere i missionari che li provvederà convenientemente di vitto e di alloggio, e darà ad essi infine condigna mercede. Per le spese di accesso dei missionari in diocesi e di recesso dalla stessa ciascun parroco verserà lire sei al capo della missione.» Pur essendo stato stabilito che la missione sarebbe durata otto giorni, nelle maggiori parrocchie, come Campli, durò di più (circa due settimane). Si vd. anche Bollettino Diocesano Aprutino, n. 11, 1912, p. 137.

- (12) Cfr. Archivio della Curia Provinciale dei Passionisti di Recanati, fondo S. Angelo in Pontano, Libro dei SS. Ministeri dell'anno 1909 all'anno 1955, a. 1912, senza numero. Grande successo ebbe la missione di Civitella. Si legga, in merito, la cronaca dell'Araldo abruzzese (n.11 del 23/03/1912, p.2), che parla di «un grande risveglio di fede» e di «chiesa sempre gremita di fedeli accorsi ad ascoltare la parola di Dio con devozione veramente edificante». Altre missioni non meno riuscite si ebbero nel marzo/aprile 1912 a Bellante, Montepagano, Villa Penne, Montorio al Vomano, Colleminuccio e Roiano, per il quale il cronista rivolgeva il pubblico ringraziamento a due passionisti, il P. Alfonso di S. Luigi (Angelo Sgavicchia: 1862 - 1929), 2° Consultore provinciale, e il P. Sigismondo (si vd. l'Araldo abruzzese, n.11, 23/03/1912, p.3).
- (13) Cfr. ibidem. A Campli si era formato un primo nucleo del partito socialista con il «circolo socialista» fondato dagli studenti universitari. La prima sezione del partito fu fondata nel 1894 da Quinto Ercole (1870 -1953), che aveva organizzato il partito socialista abruzzese nel 1895 con Pietro Marziale (si vd. il chiaro ed efficace profilo di N. Farina, Quinto Ercole, medico e socialista di fine '800, in «Campli Nostra-notizie», n.38/2010,p.8). Tra i socialisti camplesi, che militarono attorno agli anni '20 e che, molto probabilmente, si proposero per la disputa con i passionisti nella casa dell'Arcidiacono, ricordiamo Felice Caravelli, Giovanni Giunco, Luigi Rotoloni, Antonio Muzii e i fratelli Iannetti. Era l'epoca in cui i socialisti, sia di stampo massimalista che riformista (turatiano) erano caratterizzati da spirito fortemente antireligioso, e anticlericale

Gli Angeli

Edicola • Tabaccheria • Gadgets • Lotto

Un Natale un po' più povero riavvicina i cuori: scambiamoci doni piccoli, ma veri. Qui ne abbiamo preparati tanti, moderni o dal sapore antico, pochi euro per grandi affetti, ognuno prezioso per dire:

AUGURI DI PACE!

PIANE NOCELLA - CAMPLI - Tel. 0861.569930

poggiate sulla dottrina del materialismo storico. Spesso nei paesi i socialisti (come accadeva a Giulianova) erano usi attaccare i missionari, che reputavano poco più di sprovveduti! Ma sotto il "ruvido sacco" si nascondevano oratori di soda preparazione e di temibile capacità dialettica, che li vedeva vincenti, come nel caso di Campli, nei dibattiti e nei contraddittori sui temi filosofico-teologici provocati dagli avversari.

⁽¹⁴⁾ Si vd. Archivio del Ritiro della Madonna della Stella, Registro dei SS. Ministri, n. 12, a.1911, f. 132.

⁽¹⁵⁾ Cfr. Archivio del Ritiro della Madonna della Stella, ibidem.

⁽¹⁶⁾ Cfr. Archivio del Ritiro di Recanati, Registro dei Ministri dal 1900 al 1924, a.1920, f., 192.

⁽¹⁷⁾ Cfr. Archivio del Ritiro della Madonna della Stella, ibidem. Era Sindaco di Campli il Cav. Antonio Ercole, che, con la collaborazione dell'Avv. Antonio Mariani e di Felice Caravelli, il 7 giugno 1920 accolse l'onorevole Roberto De Vito, deputato socialista al Parlamento (si vd. Il 4 giugno visitò Campli ne "Il Popolo abruzzese" n. 545 del 5/06/1920, p. 29; si vd. anche L'Italia centrale, n.1922 del 4/5-06-1920, p.2)

⁽¹⁸⁾ Cfr. Archivio del Ritiro di Moricone, Registro dei nostri Ministri dall'anno 1926 all'1982, n.3, al 1953.

⁽¹⁹⁾ Cfr. Archivio del Ritiro della Madonna della Stella, ibidem. I religiosi poterono in questa circostanza contare sulla piena collaborazione dell'Arcidiacono parroco di Campli, don Pasquale Del Paggio (1878-1965), uno degli esponenti più dotti, autorevoli e prestigiosi del clero aprutino, per vasta dottrina ed esemplarità dei costumi. Ordinato sacerdote nel 1900 dal Vescovo Francesco Trotta, si laureò nel 1903 in teologia nella Pontificia Università Gregoriana, in filosofia nell'Università Statale di Roma nel 1907 e in diritto canonico nella Pontificia Università Lateranense nel 1910. Fu nominato Arcidiacono e Parroco di Campli nel 1911. Dal 1905 al 1908 fu direttore dell'Araldo Abruzzese, dopo don Giovanni De Caesaris di Penne. Fu anche rettore e docente nel Seminario aprutino. Si vd. gli ottimi saggi di N. Farina, Don Pasquale Del Paggio, l'Alfiere de "L'Araldo abruzzese", in Cento anni di Araldo Abruzzese, a.c. di P. Di Benedetto, Teramo, 2004 e di O. Di Stanislao, Don P. Del Paggio, in Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, Torino, Marietti, 1984, vol. II /1, p.299.

⁽²⁰⁾ Cfr. ibidem.

⁽²¹⁾ Il P. Ilario così scrive in perfetto stile cesariano: "I padri Ilario Luciano, Lino hanno predicato la missione. Si predicava in tre chiese: nel Duomo, a Castelnuovo, a Nocella" (Archivio della Curia Provinciale dei Passionisti di Recanati, fondo S. Angelo in Pontano, Registro dei Ministri dal 1956 al 1978, a. 1965).

⁽²²⁾ Cfr. Archivio del Ritiro di Moricone, fondo cit., n.56, 1965. Dal punto di vista politico nel 1965 la maggioranza del popolo della Nocella apparteneva al partito socialista e comunista.

La 20ª edizione diventa un "piccante" confronto tra politici abruzzesi e aprutini Galà del Peperoncino a San Giacomo

Giunta alla ventesima edizione, l'atteso appuntamento "Galà del Peperoncino" non ha deluso le aspettative e oltre a rinnovare la degustazione con piatti tradizionali illuminati dal "piccante" protagonista, si è trasformato in un valido momento di confronto per il rilancio del territorio tra le varie autorità politiche abruzzesi e marchigiane presenti.

A vent'anni da quando i professori Buscemi e Prisco, insieme alla famiglia che gestisce il Remigio I, crearono "Gli amici del peperoncino", affiliandosi all'Accademia Italiana del Peperoncino, per rinnovare annualmente la tradizione di buongustai, la manifestazione s'è evoluta in un appuntamento dove rinsaldare le valenze del territorio turistico di San Giacomo tra memoria e programmazione, tradizione e modernità, eccellenza gastronomica e qualità alimentare.

Organizzato dal cav. Emidio D'Agostino, titolare del Remigio I e presidente della Delegazione dei Monti Gemelli, e dal giornalista Serafino Di Monte, segretario generale del Galà, l'evento da anni caratterizza l'autunno a cavallo delle due regioni che vedono prospicenti l'Abruzzo e il Piceno. Sotto la direzione del gran cerimoniere Serafino Di Monte e il brio di conduttrice della giornalista Stefania Mezzina, la manifestazione si è arricchita di momenti culturali e di un faccia a faccia tra le autorità politiche teramane e ascolane, utile per promuovere al meglio quel processo d'innovazione e di rinnovamento che San Giacomo meriterebbe, riconoscendo l'impor-



tante ruolo della località montana in un'ottica turistica, naturalistica e di sviluppo economico-sociale. A differenza degli impegni presi dalle istituzioni ascolane gli enti teramani hanno disatteso le necessarie programmazioni atte alla cres-

cita del luogo turistico montano.

Al Galà erano presenti: il presidente dei panificatori di Teramo Franco De Giorgis, titolare dell'omonimo panificio di Villa Lempa che ha offerto il fragrante pane e la deliziosa torta, lo storico e giornalista Nicolino Farina che ha ricordato come nel territorio l'uso del peperoncino c'è giunto attraverso la sapiente tradizione contadina, il presidente della delegazione

del peperoncino Val Vibrata Angelo Marozzi, il Presidente del Corecom Pietro Colonnella, il consigliere regionale Marche Valeriano Camela, il consigliere regionale Abruzzo Claudio Ruffini, il sindaco di Civitella del Tronto Cristina Di Pietro, il sindaco di Castellalto Vincenzo Di Marco, il vice sindaco di Valle Castellana Camillo D'Angelo, l'assessore del comune di Sant'Egidio alla Vibrata Leonardo D'Ippolito.

Un magnifico spettacolo di cabaret e musica leggera ha allietato la serata, con le esilaranti battute dello showman Angelo Carestia e la voce di Phedy e Laura Carestia al suo esordio artistico.

A conclusione della ricca serata l'elezione di Jessica Marina a Miss Peperoncino 2013 e tradizionale taglio della torta con tutte le autorità presenti che ha sancito un patto per il rilancio della località turistica.



IMPRESA EDILE - RESTAURI

Autorizzato
SOA e OG2

MARINELLI TIZIANO

CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483

e-mail: tizianomarinelli@virgilio.it

Il nuovo romanzo di Roberto Michilli

Il sogno di ogni uomo

di Leandro Di Donato

Il nuovo romanzo di Roberto Michilli, *Il sogno di ogni uomo* pubblicato dalle Edizioni Galaad, presenta per un verso una novità nel percorso dell'Autore e per l'altro si colloca su una linea di continuità con i suoi precedenti lavori. La novità è che questo romanzo è un giallo, un romanzo giallo in cui la vicenda narrata si dipana attraverso lo sviluppo delle indagini. Sottolineo il fatto che si tratta di un romanzo e non, semplicemente di un giallo, perché non c'è nessuna concessione gratuita al genere, non è un esercizio di scrittura o la prova, fine a sé stessa, della padronanza di tecniche e registri narrativi.

Al contrario, questa scelta consente all'Autore di svolgere, in un contesto narrativo certo diverso dai suoi precedenti romanzi e connotato dagli elementi tipici di un giallo, quello che a me pare il suo discorso di fondo, la sua idea di mondo e di umanità che, romanzo dopo romanzo, viene precisando e definendo la sua particolare ed originale cifra di scrittore. La vicenda, scandita dalle date e dagli orari posti in apertura dei capitoli, inizia martedì 30 luglio 2002, dalle ore 23.50, e ha un incipit davvero molto bello che crea subito una situazione di attesa e di suspense, e termina domenica 1 settembre dalle ore 12.40. Il ritrovamento casuale di due cadaveri, un uomo e una donna, uno sull'altro quasi a formare una croce, segna l'entrata in scena del commissario capo Ettore Ricci che svolgerà le indagini e che sarà il protagonista, quasi la voce narrante, del romanzo. Ci sono due cadaveri che devono essere identificati, storie e contesti da ricostruire, movente o moventi da scoprire, colpevole o colpevoli da smascherare, indizi e prove da raccogliere e ordinare in modo da realizzare un impianto credibile e solido, tale da reggere alle



verifiche logiche ed empiriche, accuse circostanziate da definire, profili di responsabilità da attribuire; ecco in questo lavoro di investigazione Michilli non introduce effetti speciali, non ci sono squadre di superpoliziotti, tecnologie all'avanguardia, strumenti sofisticati, criminologi o anatomopatologi geniali, psichiatri dotati di straordinario acume o brillanti scienziati che, chiusi nei loro laboratori, sciolgono enigmi e risolvono intricati problemi. No, qui l'indagine è affidata al paziente lavoro di scavo, al collegamento tra elementi che sembrano assolutamente slegati ed autonomi, alla ricostruzione di

mondi, emozioni, vite che hanno incrociato eventi che le hanno portate fuori dal cammino fin lì tracciato e che hanno determinato risposte che hanno infranto ordini, valori e limiti. Questo modo di procedere, senza forzature, conferisce al libro un ritmo particolare che dona alla vicenda narrata la forza della credibilità e il piacere della lettura che, pagina dopo pagina, viene dispensato da una scrittura capace di tratteggiare personaggi, evocare atmosfere, definire ambienti e reggere, con mano sicura, lo svolgimento della storia. Così i colpi di scena, numerosi e ben distribuiti lungo tutto l'arco narrativo, fino a quello finale, davvero straordinario, scaturiscono dalle diverse configurazioni che gli elementi raccolti di volta in volta delineano.

La mancanza di ogni espediente narrativo e l'assenza di improvvisi salti, non ancorati al dispiegarsi del racconto, regalano autentiche sorprese e lasciano assaporare il gusto della scoperta ad ogni svolta delle indagini. Anzi, ad un certo punto sembra che la storia sia finita e che il lavoro svolto, al di là dei nodi non ancora sciolti e di interrogativi non del tutto risolti, delinea un quadro definitivo. E in-

vece, proprio quando sembra che l'attività investigativa debba prendere atto di quanto fin lì scoperto e chiudere, come usa dire, il caso, un fatto casuale, un dettaglio che si precisa e illumina il viluppo di perché rimasti oscuri, avvia il lettore verso la parte finale del romanzo, facendo emergere nuovi e straordinari scenari. I personaggi, a cominciare dal commissario capo Ettore Ricci e dall'ispettore Luigi Straffi, sono tratteggiati con cura e precisione e trovano con naturalezza il loro posto nella storia, con la propria persona, (l'aspetto fisico e il profilo psicologico), e il proprio ambiente familiare e professionale, concorrendo a comporre il mosaico generale del racconto. Ognuno di questi meriterebbe un commento, una notazione per la cura con cui sono definiti, per l'attenzione ai dettagli e per come vengono via via inseriti nella trama e fatti agire. Mi limiterò qui a sottolineare alcuni aspetti del protagonista, il commissario capo Ettore Ricci, una figura lontanissima dai modelli proposti da tanta letteratura contemporanea, di genere e non, e dalle fiction televisive. Un uomo colto, amante della musica, -ha perfino un diploma in pianoforte- che si confronta non solo con i versanti più problematici dell'animo umano, esplorazioni queste proprie del suo lavoro, ma che riesce a guardare dentro le sue inquietudini senza nascondersi limiti e fragilità. *Non si raggiunge sempre nella vita ciò che si insegue*-ricorderà ad un certo punto a sé stesso in una occasione in cui le sue riflessioni incontrano le emozioni profonde, fino alla commozione e al pianto- *ma è bello e giusto provarci*. Il suo tratto caratteristico è l'ironia, quella lieve e profonda, che deriva non solo dalla formazione culturale ma, forse in maggior misura, dall'accettazione consapevole e non rassegnata dell'insieme, anche contraddittorio, delle scelte compiute e delle coordinate che ne sono scaturite.

Un personaggio che esce fuori con forza dalle pagine, che ci prende per mano e che risulta, nella sua lontananza dai cliché dominanti, o forse proprio per questo, non solo assolutamente credibile, ma dotato di quella necessità che solo la prova -impietosa- della lettura riesce a decretare. Una notazione particolare merita quella che potremmo definire *la geografia* di Michilli e cioè i luoghi, gli ambienti, che costituiscono il paesaggio fisico ed umano



STEEL Office
info@steeloffice.it
Un partner d'esperienza per uffici e aziende.

**VENDITA NOLEGGIO E ASSISTENZA
MACCHINE PER UFFICIO**

TERAMO v.le Bovio, 175 - tel. 0861.249102



entro cui si svolgono le sue storie. Qui c'è una linea di continuità del suo lavoro; l'Autore continua ad esplorare e raccontare il suo mondo, i borghi, i paesi, le città, quella dimensione un po' sospesa e un po' appartata che definiamo provincia, in cui è possibile ascoltare, con maggior nitidezza rispetto ai contesti metropolitani, il respiro della natura e l'affanno delle culture e, a volte, il battito di vite che s'inarcano per un carico fattosi improvvisamente troppo pesante.

Luoghi quindi che, lungi dall'essere i fondali inerti delle storie, costituiscono uno degli elementi fondamentali di questo, come degli altri romanzi, di Roberto Michilli. Anche la descrizione, puntuale e appassionata, dei piatti della nostra cucina contribuisce a definire quell'affresco sociale e naturale che rappresenta uno dei tratti connotativi della tematica di Michilli. Altro dato importante da mettere in rilievo è che, in questo come in verità nei precedenti romanzi, vi è il filo di una narrazione che scorre nelle pagine in modo un po' carsico e che potremmo definire "sociale".

Uso questa definizione, resa ambigua e scivolosa dall'abuso che se ne è fatto, avvertendo che in questo caso essa va intesa come l'insieme di valori, codici, mentalità diffusa, rappresentazioni culturali e regole che tengono insieme una società e la definiscono. Michilli indaga ed analizza questi elementi non guardando alla costruzione sociale nella sua generalità, ma rinvenendo i suoi tratti costitutivi nei comportamenti, nelle psicologie, nelle aspettative e nei desideri dei suoi personaggi, facendone il filo sottile che caratterizza atmosfere e accadimenti dei luoghi che percorre e che racconta. Romanzo sociale quindi, come rivelazione di un mondo che si manifesta nell'uso individuale

e collettivo di regole e codici di comportamento quando eventi improvvisi ed imprevedibili mettono di fronte a scelte che possono cambiare la vita propria e quella degli altri.

I personaggi che Michilli mette al centro di questo romanzo non sono delinquenti abituali, membri di organizzazioni criminali, serial killer o disperati che vivono ai margini della società e che hanno quindi diversi e codificati modi e procedure per affrontare e risolvere i problemi che si presentano. Anche questa volta l'umanità raccontata è quella che scorre con noi, simile a noi per la condivisione di culture, codici, ambienti e stili di vita, nelle vie delle nostre città e dei nostri paesi; sono uomini e donne che incontriamo nei bar o nei ristoranti seduti a qualche tavolo di distanza, persone che entrano negli stessi negozi e centri commerciali che frequentiamo. Notazione questa che vale per tutti i personaggi del romanzo, dalle vittime ai sospettati, agli investigatori e ai loro mondi familiari e professionali. Ne viene fuori una rappresentazione compatta e fluida che, senza sbavature, conduce il lettore dentro una vicenda che alla fine racconterà, attraverso il filo delle indagini, molto di più di un delitto, di un movente, di vittime e colpevoli.

Anche in questo romanzo - e qui c'è secondo me il filo della continuità della sua ricerca e della tematica che ha scelto d'indagare e racconta-



re- Michilli continua a proporci lo spaccato di vite che, ad un certo punto, mosse da desideri o travolte da eventi, saltano quel sottile confine che corre con noi, al nostro fianco, che separa la dimensione ordinaria del mondo e delle costruzioni che lo reggono da quella straordinaria, che risponde ad altre gerarchie per soddisfare altre urgenze. Il tentativo di ripristinare una condizione, di salvare gli affetti o la spinta a cambiare la propria vita, dettano le scelte che cambiano radicalmente gli assetti precedenti. Questa dinamica, che nel suo sviluppo svela gli aspetti più profondi e reconditi delle persone, è il nucleo centrale della

tematica di Michilli, il suo punto di osservazione che gli permette di cogliere, nei nodi e nelle connessioni delle vite raccontate, le verità della nostra condizione e del nostro tempo.

Con *Il sogno di ogni uomo* Michilli costruisce un altro tassello del suo mosaico, arricchendo approfondendo il suo racconto generale, anzi mi viene da dire il suo *canto generale*, di scrittore che ha trovato il suo specifico e personale punto d'osservazione da cui cogliere il farsi delle vite e rivelare il disegno nascosto nelle danze segrete dei sogni, degli uomini e delle donne, dei desideri e delle corse sul filo di quel confine, che a volte, taglia i fili delle vite.

Vite che la letteratura raccoglie e consegna alle nostre, perpetuando quell'incontro di mondi e tempi che solo un buon libro, un libro vero come questo di Roberto Michilli può realizzare.

NUOVA YARIS.

Geniale come sempre, trendy come non mai.

Buon Natale



TOYOTA

ALWAYS A BETTER WAY



Inoltre se acquisti entro Natale scegli il tuo regalo!

GAMMA YARIS DA 9.850 €.

TASSO ZERO, TAEG 5,02%. ANCHE SENZA ROTTAMAZIONE.

CON NUOVI INTERNI, CLIMA, RADIO CD, VOLANTE IN PELLE, ESP E 7 AIRBAG, DI SERIE.

3 ANNI DI GARANZIA
o 100.000 km

Di Ferdinando

Vendita, Assistenza, Ricambi.

Teramo
Silvi Marina
Tortoreto

Tel. 0861.242312
Tel. 085. 9359861
Tel. 0861.787849

info@toyotadiferdinando.it



Esempio di finanziamento su Yaris Active 1.0 3P. Prezzo promozionale chiavi in mano € 10.100 (esclusi I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso PFU ex DM n. 82/2011 di € 5,40 +IVA) con il contributo della Casa e del Concessionario. Anticipo € 4.800. 23 rate da € 70. TAN (fisso) 0%. TAEG 5,02%. Rata finale € 4.040. Durata del finanziamento 24 mesi. Spese d'istruttoria € 350. Spese di incasso € 3,50 per ogni rata. Imposta di bollo € 16. Importo totale finanziato e totale da rimborsare € 5.650 (oltre spese incasso rata e imposta di bollo). Protezione Persona, copertura Incendio e Furto e garanzie accessorie GAP e Kasko disponibili su richiesta. Salvo approvazione Toyota Financial Services. SECCI disponibile in concessionaria. Offerta valida fino al 31/12/2013. Immagine vettura indicativa. Valori massimi: consumo combinato 18,2 km/l, emissioni CO

EQUIPE VINS[®]
I PARRUCCHIERI

L'imperfetto



EQUIPE VINS Strada Provinciale, 31 Sant'Onofrio - 64012 (TE)

Tel./Fax 0861.509839 - cell. 392 2190754 www.equipevins.it - info@equipevins.it



Equipevins IParrucchieri